

Luca Mori

I conflitti sottesi alla questione energetica.

«Ora, siccome il loro godimento consiste nell'eccesso, essi cercano l'arte che produce quell'eccesso di godimento [...]».

(Aristotele, *Politica*, I, 9, 1258a6 sgg.)

L'*Antigone* di Sofocle è testimone di un tempo in cui la natura appariva, anche su questo pianeta, instancabile e immortale (v. 338), benché l'uomo tendesse già chiaramente a "consumarla" (ἀποτρύεται). Un'altra concezione è quella attestata da Aristotele, secondo cui «la natura, non facendo nulla invano, ha fatto piante, animali domestici e selvatici per gli uomini (τῶν ἀνθρώπων ἔνεκεν)» (*Pol.*, I, 8, 1256b20 sgg.).¹ Qualcosa di analogo, *mutatis mutandis* e con alcune riserve, lo troviamo in libri influenti come la *Bibbia* (*Genesi*) e il *Corano* (XXXI, 20).

Negli ultimi decenni, siamo passati dal presentimento alla percezione della «vulnerabilità della natura»,² mentre si sono moltiplicati gli interrogativi sul senso della nostra responsabilità per il futuro e sull'insensatezza dell'ideologia globalizzantesi, che fa della crescita (della produzione e dei consumi) il parametro principale per descrivere la "salute" di un'economia.

È significativo che la questione dell'energia stia diventando così rilevante: prendere posizione sul problema energetico, infatti, significa ormai esprimere un punto di vista, esplicito o implicito, sulla posizione dell'uomo nella natura, sull'idea di responsabilità, sull'etica e l'estetica del "vivere bene", nonché sulla dimensione ecosistemica del vivere umano.

La questione energetica sollecita allora un ripensamento di quell'intreccio tra economia, politica ed etica, che già Aristotele colse nelle pagine iniziali della sua *Politica* e nell'*Etica Nicomachea*.

Appelli contrastanti? – Nel *Rapporto energia e ambiente 2006* dell'ENEA (*Analisi e scenari*, aprile 2007), a pagina 7 leggiamo: «La nostra società si trova ad affrontare due sfide fondamentali: reperire ed assicurare le risorse energetiche per sostenere la crescita e lo sviluppo economico dei Paesi

¹ È pur vero che Greci e Romani si ponevano il problema dell'auto-limitazione dell'agire umano nei confronti della *Natura insidians*: anche la navigazione in mare, specialmente se motivata per avidità di guadagno, poteva diventare metafora della violazione di leggi e limiti naturali, (cfr. D. Konstan, *Lucrezio e la psicologia epicurea*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 53 sgg.).

² H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), a cura di P. P. Portinaro, Einaudi, Torino 1993, pp. 10 sgg.

sviluppati: e, ancor più, di quelli in via di sviluppo; mitigare i processi di cambiamento climatico in atto garantendo la protezione dell'ambiente. Trovare un equilibrio fra queste esigenze ci obbliga a realizzare una vera e propria transizione verso un sistema energetico ed uno sviluppo più sostenibile: il prezzo del fallimento potrebbe essere catastrofico».

Qui gli appelli alla sobrietà vanno di pari passo con quelli alla crescita della produzione e del consumo. Resta vero, come scrive René Passet, che «si confrontano due logiche: quella che presiede allo sviluppo dei sistemi economici e quella che assicura la riproduzione dinamica degli ambienti naturali. Si tratta di articularle fra di loro».³ La difficoltà nasce dal fatto che l'*oikos* dell'economia non è quasi mai l'*oikos* dell'ecologia.

Da Passet ricaviamo alcune importanti premesse (*cit.*, pp. 11-12): a) la società è «un sottoinsieme... di un sistema al tempo stesso materiale, energetico e immateriale», tendente alla complessificazione; b) «l'entropia è il prezzo da pagare per una creazione»; c) è falso che l'uomo possa soltanto accelerare il degrado del pianeta, come è falso che la biosfera sia sempre in grado di auto-regolarsi, comunque agisca l'uomo. Dalle società paleolitiche a quelle industriali, l'uomo ha intensificato il degrado entropico del pianeta, mentre le più recenti tecnologie arrivano a consentirgli di "accelerare" i ritmi della stessa natura, di intervenire sui suoi processi "genetici" provocando e selezionando artificialmente una varietà combinazioni che l'evoluzione naturale non avrebbe attraversato, o avrebbe attraversato con tempi enormemente più lenti. Il Prometeo scatenato provoca l'imprevedibile. Ma anche l'uomo è natura, in quanto essere naturalmente artificiale: il problema energetico è indicativo di quanto siano amplificati gli effetti dell'interferenza tra le dinamiche degli ecosistemi naturali e l'artificialità naturale dell'uomo.

In queste pagine propongo una lettura filosoficamente orientata del dibattito sulla questione energetica, scandita in tre passaggi: in primo luogo, inquadro il problema delle necessarie auto-restrizioni al consumo dell'energia e delle risorse naturali; in secondo luogo, tratto della persistente cecità per la "degradazione entropica della materia-energia" (Georgescu-Roegen), che costringe a chiedersi radicalmente quanto ci sia ancora di "non cosciente" nei modi d'essere di *Homo sapiens*; in terzo luogo, evidenzio come gli aspetti sociali e antropologici della questione energetica richiedano un'indagine sulle condotte di vita abituali, sui *limiti dell'immaginario* politico e delle epistemologie di cui disponiamo.

Lavoro vs cura dell'ambiente – Stando al mito raccontato in *Genesi*, sembra che l'uomo, con l'uscita dall'Eden, non si dia più pensiero di *curare* (*šmr*) l'ambiente in cui vive; il suo rapporto con la natura diventa di dominio,

³ R. Passet, *L'economia del mondo vivente* (1979), *Premessa all'edizione del 1996*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1997, p. 5.

appropriazione e lavoro ('*bd*').⁴ La vicenda di Caino attesta il concomitante venir meno della responsabilità e della cura per l'altro uomo.

Da Caino a Kant: quando il filosofo di Königsberg tentò la fondazione dell'imperativo categorico *in interiore homine*, senza concessioni a moventi "eteronomi", finì con l'escludere ancora una volta la natura – le piante e gli animali, ad esempio – dal raggio d'azione del sentimento morale del *rispetto*.⁵ Accade però che il discorso sull'etica muti col mutare dei luoghi, dei tempi e delle *possibilità dell'agire umano*. Nella *Prefazione* al saggio sul principio responsabilità, Jonas scriveva: «Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo» (*cit.*, p. XXVII); e ancora: «intendo affermare che in seguito a determinati sviluppi del nostro potere si è trasformata *la natura dell'agire umano*, e poiché l'etica ha a che fare con l'agire, ne deduco che il mutamento della natura dell'agire umano esige anche un mutamento dell'etica» (p. 3).

La responsabilità nei confronti degli uomini presenti e futuri, e dell'umanità in generale, sembra dunque connessa alla capacità di "aver cura" dell'ambiente e ai modi d'utilizzazione dell'energia.⁶ È un impegno etico di cura che può passare da uomo a uomo soltanto dopo aver toccato la natura. Nel caso di Jonas, il criterio per questa nuova etica è il pericolo stesso: c'è insomma un'euristica della paura, con implicazioni analoghe alla pedagogia delle catastrofi di cui parlano e in cui confidano i teorici contemporanei della decrescita.

Già all'inizio degli anni Settanta, Gregory Bateson proponeva un criterio diverso, per un'etica della relazione ispirata ad una svolta epistemologica radicale, capace di denunciare la *falsità* delle idee dominanti a partire dal riconoscimento della connessione sistemica tra uomini e ambienti naturali. «Le idee che dominano oggi la nostra civiltà – scriveva Bateson con parole ancora attuali – risalgono nella loro forma più virulenta alla rivoluzione industriale». ⁷ Seguiva l'elenco di queste idee anti-ecologiche: «a) Noi *contro* l'ambiente. b) Noi *contro* altri uomini. c) È il singolo (o la singola compagnia, o la singola nazione) che conta. d) *Possiamo* avere un controllo unilaterale sull'ambiente e dobbiamo sforzarci di raggiungerlo. e) Viviamo all'interno di una 'frontiera' che si espande all'infinito. f) Il determinismo economico è cosa ovvia e scontata. g) La tecnica ci permetterà

⁴ Vedi Kristin M. Swenson, *Care and Keeping East of Eden: Gen. 4:1-16 in Light of Gen. 2-3*, in *Interpretation*, vol. 60, 2006/4, pp. 373-384. Swenson peraltro evidenzia l'ambivalenza del "custodire" (*šmr*), che può designare una relazione di "cura" o una forma di costrizione.

⁵ Si veda, nella *Critica della ragion pratica*, il Cap. III (*Dei moventi della ragione pura pratica*).

⁶ Di una "responsabilità per la natura" tratta, sempre negli anni Settanta, anche John Passmore (*La nostra responsabilità per la natura*, 1974, trad. it., Feltrinelli, Milano 1986).

⁷ G. Bateson, *Le radici della crisi ecologica* (1970), in *Id.*, *Verso un'ecologia della mente* (1972), trad. it., Adelphi, Milano 1993¹², pp. 509-515 (*cit. da p. 514*).

di attuarlo». Bateson proseguiva affermando che «queste idee si sono semplicemente dimostrate *false* alla luce delle grandi, ma in definitiva distruttive, conquiste della nostra tecnica negli ultimi centocinquant'anni. Allo stesso modo esse si rivelano false alla luce della moderna storia ecologica. *La creatura che la spunta contro il suo ambiente distrugge se stessa*» (p. 514).⁸ Alla base della mancanza di cura per l'ambiente, sembrano esserci anzitutto un errore epistemologico e un difetto della capacità percettiva: mancano la percezione e il riconoscimento di essere inseriti in modo sistemico nella natura. Su questo *deficit* cognitivo troviamo un contributo prezioso nel biologo Paul R. Ehrlich, quando osserva che la nostra competenza evolutiva è prevalentemente non cosciente, inadeguata a cogliere le dinamiche lentamente emergenti, come il riscaldamento globale e gli effetti della riduzione di biodiversità.⁹

L'evoluzione non cosciente e la cecità al degrado – Il suggerimento di Ehrlich sulla competenza evolutiva prevalentemente non cosciente deve essere sviluppato. Non percepiamo e dunque tendiamo a non curarci delle dinamiche lentamente emergenti, nel nostro organismo e nell'ambiente: c'è chi ha fatto l'esempio del fumatore, che non accetterebbe una sigaretta contenente abbastanza sostanze tossiche da farlo morire poco dopo averla fumata, ma non si cura degli effetti lentamente emergenti indotti dal fumo, ormai dichiarati esplicitamente sulle confezioni che acquista.

Quanto all'energia e ai “regimi energetici” delle società,¹⁰ è sintomatico che diventino questioni eticamente e politicamente rilevanti quando si percepisce che “qualcosa non va”: ci si è iniziati a preoccupare dell'energia perché ha iniziato ad allungarsi la sua ombra oscura, l'entropia, di cui non teneva conto la visione del mondo confezionata da Bacone, Cartesio e Newton.¹¹ Sembra però lontana la possibilità di un'evoluzione “più cosciente”, che presupporrebbe almeno «lo sviluppo dei riflessi lenti».¹² Tuttavia, non è soltanto questione di riflessi lenti. Stando a Gregory Bateson, la “finalità cosciente” ha finora ingannato l'uomo: «da una parte abbiamo la natura sistemica dell'essere individuale, la natura sistemica della cultura in cui egli vive, e la natura sistemica del sistema biologico, ecologico che lo circonda; e

⁸ Questo breve intervento fu scritto nel marzo 1970 per la Commissione dell'Università delle Hawaii per l'Ecologia e l'Uomo, in vista di un disegno di legge relativo all'istituzione di un ufficio dedito al monitoraggio della qualità dell'ambiente.

⁹ Vedi Paul R. Ehrlich, *Le nature umane. Geni, culture, prospettive* (2000), trad. it., Codice Edizioni, Torino 2005, pp. 401 sgg. Cfr. il contributo on line di U. Morelli, *Metalinguaggio, azione, immaginazione. Evoluzione cosciente e conflitti cognitivi*, in www.polemos.it, sezione Papers.

¹⁰ Di “regimi energetici” si occupa John R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo* (2000), Einaudi, Torino 2002 (vedi p. es. pp. 378 sgg.).

¹¹ J. Rifkin, *Entropia* (1980; 1989), trad. it. Mondadori, Milano 1992; Baldini Castoldi & Dalai, Milano 2004.

¹² R. Ornstein – P. R. Ehrlich, *New World/New Mind: Making toward Conscious Evolution*, Doubleday, New York 1989.

dall'altra parte, la curiosa distorsione della natura sistemica dell'uomo individuale, per effetto della quale la coscienza è, quasi di necessità, cieca di fronte alla natura sistemica dell'uomo».¹³ La coscienza finalizzata, che estrae e astrae sequenze linearizzate di eventi da processi sistemici con cicli di *feedback* positivi e negativi, è la matrice della "logica aritmomorfica" di cui tratta l'economista rumeno Nicholas Georgescu-Roegen, logica che vede ovunque elementi discreti e continuamente s'impegna a tradurre il qualitativo in quantitativo.¹⁴

È un certo tipo di coscienza *ristretta* anche quello che associa l'efficienza all'economia di mercato così com'è, senza tener conto dei danni naturali e dei cosiddetti "costi ecologici".¹⁵ Il coro dell'*Antigone* di Sofocle osservava che l'uomo, «possedendo di là da ogni speranza l'inventiva dell'arte (*to machanóen téchnas*) che è saggezza, talora muove verso il male, talora verso il bene». ¹⁶ Può fare il male (ciò che riconosce e nomina come "male") "volendo" il bene: da dove l'ambiguità? È nel nostro «organo di controllo che dobbiamo cercare le chiavi per interpretare le contraddizioni che tutti rileviamo ogni giorno»? Ci impedisce di "controllarci" e di "disambiguarci" qualche «complessa interazione fra le aree corticali superficiali e le strutture più sottostanti»?¹⁷ Siamo sistemi cibernetici con meccanismi d'auto-regolazione insufficienti alla complessità semiotica, semantica, pragmatica e simbolica di cui siamo capaci? Siamo ingannati da ombre, come suggeriva Platone? Oppure siamo invischiati nell'*impasse* di una ragione calcolante influenzata da passioni ambivalenti e limitata dalla portata ridotta delle percezioni? Resta il fatto che, nelle mani di *Homo*, «la più formidabile macchina per produrre è perciò stesso la più spaventosa macchina per distruggere». ¹⁸ L'animale che costruisce case per abitarle, sta ormai compromettendo l'abitabilità della biosfera.¹⁹ Dalla mancata evoluzione dei riflessi lenti si passa

¹³ G. Bateson, *Finalità cosciente e natura* (1968), trad. it. in *Id.*, *Verso un'ecologia della mente*, cit., pp. 439-454 (cit. da pp. 448-449).

¹⁴ N. Georgescu-Roegen, *Prospettive e orientamenti in economia* (1966), trad. it. in *Id.*, *Analisi economica e processo economico*, Sansoni, Firenze 1973, pp. 1-156.

¹⁵ Cfr. V. Shiva, *Earth Democracy* (2005), trad. it., *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 23 sgg. e pp. 41 sgg. Le emergenze planetarie che ne conseguono sono ancora quelle focalizzate nel 1995 da Paolo Bussotti: «1/ Il degrado ambientale; 2/ L'aumento della povertà in molte parti del mondo, ed in particolare in aree ove il livello di vita era già ai limiti – e spesso sotto i limiti – della sussistenza» (P. Bussotti, *Per un nuovo concetto di democrazia*, in *Confronto*, I/1995/1, pp. 27-44, cit. da p. 29). L'articolo espone lucidamente alcuni temi decisivi per un'analisi critica del liberalismo.

¹⁶ Sofocle, *Antigone*, vv. 365-367; trad. it. di R. Cantarella in Sofocle, *Edipo Re, Edipo a Colono, Antigone*, edizione a cura di D. Del Corno, trad. it. R. Cantarella, Mondadori, Milano 1991.

¹⁷ I. Tattersall, *Il cammino dell'uomo*, Garzanti, Milano 1998 (2004), p. 189.

¹⁸ P. Clastres, *Recherches d'anthropologie politique*, Seuil, Paris 1980, p. 56; trad. it., *L'archeologia della violenza e altri scritti di antropologia politica*, La Salamandra, Milano 1982.

¹⁹ Cfr. Stephen J. Gould, *Otto piccoli porcellini*, trad. it., Bompiani, Milano 1994, p. 49; A. J. Toynbee, *Il racconto dell'uomo* (1976), trad. it., Garzanti, Milano 2000, p. 24.

all'inadeguatezza delle epistemologie: «disgraziato chi alla fine vorrebbe ordinare il movimento che lo eccede con lo spirito limitato del meccanico che cambia una ruota», scriveva Bataille;²⁰ «di fronte a sistemi complessi, i cui elementi interagiscono molteplici, l'uomo è spesso portato a prendere decisioni sbagliate proprio per l'effetto dei processi che presiedono alla formazione di giudizi e opinioni», scriveva Forrester nel celebre studio del MIT sui limiti dello sviluppo.²¹

Il sogno di un altrove e l'ossessione della crescita – Gli uomini hanno spesso concepito il sogno di un altrove paradisiaco, immaginando di essersene allontanati o di potervi entrare. Non è un caso che da alcuni anni si discuta dell'edificabilità di basi abitabili su altri pianeti, mentre si compromette o almeno si peggiora l'abitabilità di *questo* pianeta. Si tratta di una condizione che accompagna l'uomo fin dal Neolitico, se vero che nel sito di Ain Ghazal, vicino ad Amman, la città fu abbandonata due millenni dopo la fondazione per lo squilibrio ecologico provocato dalla sua crescita.²² Si potrebbe dire che la preoccupazione della migrazione accompagna l'incapacità di curare le relazioni ecosistemiche in cui si è inseriti. L'economista rumeno Georgescu-Roegen, a questo proposito, ha scritto: «Il continuo drenaggio di risorse naturali da parte dell'uomo non è un'attività irrilevante. Al contrario, è il più importante fattore di lungo periodo nel destino del genere umano. È stato a causa dell'irrevocabilità della degradazione entropica della materia-energia che, per esempio, i popoli delle steppe asiatiche, la cui economia si basava sull'allevamento ovino, iniziarono la loro grande migrazione sull'intero continente europeo dall'inizio del primo millennio. Lo stesso fattore – la pressione sulle risorse naturali – svolse indubbiamente un ruolo in altre migrazioni, compresa quella dall'Europa al Nuovo Mondo. Gli sforzi fantastici che sono stati compiuti per arrivare sulla Luna possono riflettere anche una certa vaga speranza di ottenere l'accesso a fonti ulteriori di bassa entropia».²³

Tenendo presente ciò, uno dei primi punti su cui dovremmo riflettere è l'ossessione della crescita. Aristotele, nella *Politica*,²⁴ sosteneva che alla vita felice non è necessaria una quantità illimitata di beni (I, 8, 1256b31-33), ma aveva ben presente l'obiezione di Solone – che non scorgeva alcun limite di ricchezza tra gli uomini – e la possibilità di una forma d'acquisizione

²⁰ G. Bataille, *La parte maledetta* (1967), trad. it., Bertani, Verona 1972, p. 75.

²¹ J. W. Forrester, *Comportamento controintuitivo dei sistemi sociali*, in D. L. Meadows – D. H. Meadows (a cura di), *I limiti dello sviluppo. Verso un equilibrio globale* (1973), MIT, trad. it., Mondadori, Milano 1975², pp. 15-50 (cit. da p. 17).

²² Cfr. P. Bairoch, *Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi* (1997), 2 voll., trad. it., Einaudi, Torino 1999 (vol. II, p. 1519).

²³ N. Georgescu-Roegen, *La legge di entropia e il problema economico* (1971), trad. it. in *Id., Analisi economica e processo economico*, cit., pp. 265-279 (cit. da p. 272).

²⁴ Mi riferisco ad Aristotele, *Politica e Trattato sull'economia*, trad. it. di R. Laurenti in *Opere*, 9, Laterza, Roma-Bari 1986.

innaturale, la crematistica, «a causa della quale sembra non esista limite alcuno di ricchezza e di proprietà...» (I, 8, 1256b38 sgg.).

L'ideologia economica globalizzantesi pretende d'abbinare una generica concezione di "crescita" al *viver bene*: è l'apogeo della crematistica, denunciata da Aristotele in quanto rivolta all'accrescimento (*auxesis*, αὐξήσις) illimitato e, perciò, innaturale (I, 9, 1257b38). Non c'è da stupirsi che – come notava già Karl Polanyi²⁵ – l'Aristotele dell'*Economia* sia stato dimenticato: anche coloro che prediligono esprimersi in termini di "natura umana" e di "diritto naturale", non fanno cenno all'aristotelica *innaturalità* del guadagno pecuniario e di certe forme di appropriazione, con le disuguaglianze e le limitazioni di libertà reale che ne conseguono; parimenti, appare ancora inaudita ai più la concezione secondo cui la salute di una *polis* dovrebbe misurarsi non in termini di crescita, ma in relazione alle possibilità di condurvi «una vita felice (εὖ ζῆν)» (*Politica*, I, 2, 1252b28-31).

Coerentemente con le vicende dei nostri progenitori e degli insediamenti umani fin dal Neolitico, ci troviamo ad affrontare un chiasma tragico, aggravato dal punto a cui è arrivata la nostra evoluzione esosomatica, ossia dalle nostre possibilità tecnologiche: il perseguimento della crescita e dell'abbondanza sta provocando, tra gli effetti collaterali inattesi, la degradazione e la scarsità di quei beni naturali originariamente associati, anche dall'etimologia, all'idea di prosperità e gratuita abbondanza, l'acqua *in primis*.²⁶

Resiste ancora l'assunto sofocleo di una natura *infaticabile*, da cui l'uomo può ricavare tutto ciò che è capace di trarne con le tecnologie disponibili. Eppure, il dibattito contemporaneo sulla questione energetica deriva dal fatto che questi assunti, per lo più *impliciti* nelle pratiche e nelle teorie, si sono mostrati *falsi* e che, di conseguenza, bisogna trovarne dei nuovi.

Non è difficile immaginare che a questo proposito le opzioni teoriche e pratiche già avanzate sono molte e, a dire il vero, non mancano coloro che tengono saldi i vecchi assunti, limitandosi a rivederli con poche integrazioni. La contrapposizione tra i "sostenitori delle ragioni dell'economia" e quelli "delle ragioni dell'ecologia" è troppo generica per aiutare a comprendere le posizioni che si confrontano; Tullio Regge tuttavia la introduce per mostrare il rischio di due difetti visivi opposti, «pragmatismo miope e idealismo presbite». ²⁷ Ciò a cui si deve anzitutto puntare, secondo Regge e Pallante, è lo sviluppo di «tecnologie che accrescano l'efficienza dei processi di trasformazione energetica». ²⁸ Tutto ciò, secondo Pallante, deve essere fatto

²⁵ K. Polanyi, *Economie primitive, arcaiche e moderne*, a cura di G. Dalton, trad. it., Einaudi, Torino 1980, pp. 76 sgg.

²⁶ Cfr. V. Shiva, *Le guerre dell'acqua* (2002), trad. it., Feltrinelli, Milano 2006³, p. 17.

²⁷ Cfr. T. Regge – M. Pallante, *Scienza e ambiente. Un dialogo*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, p. 142.

²⁸ *Ivi*, p. 48 (Pallante). L'obiettivo è quello così formulato da Regge (p. 19): «Affinché si realizzi una inversione di tendenza, ovvero una diminuzione dei fattori inquinanti in valori assoluti, occorre che la loro diminuzione percentuale sia superiore all'incremento percentuale

senza trascurare la necessità di cambiamenti culturali e comportamentali. Ancora una volta, l'uso dell'energia diventa un indicatore chiave.

Quello di Regge e Pallante è sostanzialmente l'approccio dello sviluppo sostenibile a cui aderisce anche Donolo,²⁹ che dedica poco spazio al confronto con i teorici della decrescita, di cui ricorda il «linguaggio massimalista ed estremista» e il rinvio, da ultimo, a un «oltre o altrove ideologico-politico».³⁰

La nozione di sostenibilità è comprensibile solo in relazione alle ricerche sui *limiti dello sviluppo* o, più propriamente, della crescita (*limits to growth*).³¹

La disputa, a questo proposito, riguarda anche gli immaginari accessibili e quelli praticamente attraversabili.

Oltre la Performance Analysis e il controllo del Sustainability Index – Ciò che i teorici della decrescita contestano ai fautori dello sviluppo sostenibile è di restare nella cornice epistemologica per cui sarebbe possibile e desiderabile *mantenere la logica dello sviluppo*, cambiando semplicemente le tecnologie e i comportamenti di produttori e consumatori. Su come dovrebbe essere il mondo finalmente decresciuto, o sulla via della decrescita, le indicazioni spaziano fino all'utopico, anche perché si ritiene che il “dopo-sviluppo” sia *necessariamente* plurale.³² Bruno Clémentine e Vincent Cheynet hanno elencato «i primi dieci consigli per entrare nella resistenza con la decrescita»: liberarsi dalla televisione, dall'automobile e dal telefonino; rifiutare l'aereo; boicottare la grande distribuzione; mangiare poca carne; consumare prodotti locali; politicizzarsi; perseguire lo sviluppo della persona e la coerenza.³³ Nel suo classico saggio *Energia e miti economici*, Georgescu-Roegen aveva

della produzione [...] Personalmente non ritengo che questo obiettivo si possa raggiungere assumendo un atteggiamento punitivo nei confronti dell'industria, come è stato fatto dai movimenti ambientalisti». Di «strategie per incrementare la produttività delle risorse» parla P. Hennis, e le associa alla promozione di «una politica di pace» (*Prefazione* in W. Sachs – T. Santarius, a cura di, *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale, Report del Wuppertal Institut*, München 2005, trad. it., Feltrinelli, Milano 2007, pp. 7-11).

²⁹ C. Donolo, *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

³⁰ *Ivi*, p. 23. Sul tema della sostenibilità, vedi il sito del citato Wuppertal Institute alla pagina <http://www.wupperinst.org/globalisierung/> (*Welche Globalisierung ist zukunftsfähig? – Quale globalizzazione è sostenibile?*).

³¹ D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randers, W. W. Behrens III, *The Limits to Growth*, (1972); trad. it., *I limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamics Group (MIT), per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Mondadori, Milano 1972; D. H. Meadows, J. Randers, D. L. Meadows, *Limits to Growth: The 30-Year Update* (2004), trad. it., *I nuovi limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano 2006. Dei limiti si deve dire che «sono dinamici, non definibili con certezza, e cionondimeno reali. La capacità di tenuta degli ecosistemi – e soltanto in seguito quella della biosfera – non è definibile statisticamente o da semplici relazioni causa-effetto», in W. Sachs – T. Santarius, a cura di, *Per un futuro equo, cit.*, p. 34.

³² Così nel Manifesto del *Réseau européen pour l'après-développement (READ)*.

³³ *Campagna per la decrescita*, da www.casseursdepub.org (25/11/2004), riportato in www.decrescita.it.

elencato i seguenti punti di un «programma bioeconomico minimale»:³⁴ «Primo, la produzione di tutti i mezzi bellici, *non solo la guerra*, dovrebbe essere completamente abolita [...]; Secondo, utilizzando queste forze produttive [scil.: rese disponibili dal punto primo] e con ulteriori misure ben pianificate e franche, bisogna aiutare le nazioni in via di sviluppo ad arrivare il più velocemente possibile a un tenore di vita buono (non lussuoso) [...]; Terzo, il genere umano dovrebbe gradualmente ridurre la propria popolazione portandola a un livello in cui l'alimentazione possa essere fornita dalla sola agricoltura organica [...]; Quarto, finché l'uso diretto dell'energia solare non diventa un bene generale o non si ottiene la fusione controllata, ogni spreco di energia... dovrebbe essere attentamente evitato e, se necessario, rigidamente regolamentato [...]; Quinto, dobbiamo curarci dalla passione morbosa per i congegni stravaganti, splendidamente illustrata da un oggetto contraddittorio come l'automobilina per il golf [...]; Sesto, dobbiamo liberarci anche dalla moda, quella "malattia della mente umana", come la chiamò l'abate Fernando Galiani nel suo famoso *Della moneta* (1750) [...]; Settimo (strettamente collegato al punto precedente), i beni devono essere resi più durevoli tramite una progettazione che consenta poi di ripararli [...]» (pp. 74 sgg.).

Le dispute sull'immaginario sono alimentate anche dalla diffusa sensazione di una svolta epocale, a cui alcuni studiosi tentano di dare una base scientifica. È il caso di Lovelock³⁵ e, con accenti diversi, di Laszlo, secondo il quale siamo ormai entrati, dopo una fase epocale di accumulo di consumi eccessivi durata più di quarant'anni (1960-2005), nella breve stagione della *finestra decisionale* (2005-2012), in cui si vedrà fino a che punto l'iniziativa politica ed economica sapranno cambiare i processi che attualmente ci stanno facendo avvicinare al "punto del caos".³⁶

Contro costoro, e genericamente contro gli "ambientalisti", si schierano i lavori di Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari sui falsi allarmismi dei movimenti ecologisti.³⁷ Evidentemente gelosi del monopolio sui toni apocalittici, Cascioli e Gaspari associano la «base ideologica» del protocollo di Kyoto alle «ideologie totalitarie» del XX secolo, in cui includono nazionalsocialismo, marxismo ed eugenetica.³⁸

Sorvolo su questi e altri casi d'exasperazione dei toni e delle tesi.

Qui non si tratta soltanto di ponderare l'effettiva incidenza dell'uomo sui cicli naturali, ad esempio sui cicli idrologici o sulle emissioni di sostanze tossiche

³⁴ N. Georgescu-Roegen, *Energia e miti economici* (1975), trad. it. in *Id.*, *Energia e miti economici*, Boringhieri, Torino 1982, pp. 23-82.

³⁵ J. Lovelock, *La rivolta di Gaia* (2006), trad. it., Rizzoli, Milano 2006.

³⁶ E. Laszlo, *Il punto del caos. Guerre, catastrofi naturali, sistemi sociali in difficoltà: che cosa fare prima che sia troppo tardi?* (2006), trad. it., Urta Apogeo, Milano 2007.

³⁷ R. Cascioli – A. Gaspari, *Le bugie degli ambientalisti*, Piemme, Milano 2004, 2007⁴; *Id.*, *Le bugie degli ambientalisti 2*, Piemme, Milano 2006, 2007². Gli autori sono giornalisti di *Avvenire*. Cascioli collabora anche a *Radio Vaticana* ed è presidente del Centro europeo di studi su popolazione, ambiente e sviluppo (www.cespas.org); Gaspari dirige il Master in Scienze Ambientali dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

³⁸ Cfr. R. Cascioli – A. Gaspari, *Le bugie degli ambientalisti 2, cit.*, pp. 91 sgg.

nell'aria. È chiaro che tale impatto esiste e che, ormai, ne consegue l'esigenza di una nuova assunzione di responsabilità verso l'ambiente e le generazioni future, ammesso che si voglia immaginare in termini umani il senso del "vivere bene" su questo pianeta. Si tratta di riflettere anche sull'emergere e il consolidarsi di condotte di vita incuranti delle relazioni ecosistemiche, orientate all'intensificazione del lavoro, dello sfruttamento e del consumo.

Nella *Filosofia del denaro* (1900) di Georg Simmel, troviamo l'idea che i rapporti oggettivi e impersonali resi possibili dall'uso del denaro nelle relazioni di scambio abbiano condotto, col tempo, al declino di forme di asservimento e subordinazione personali altrimenti diffuse; parimenti, quei rapporti oggettivi e impersonali avrebbero però reso possibile e sostenuto il formarsi di nuove reti di interdipendenze e nuovi stati di dominio. Nell'ultimo capitolo del suo saggio, trattando dello stile della vita, Simmel evidenzia come l'uso del denaro induca l'abitudine a fare calcoli nelle situazioni più disparate, e quindi abitui alla «riduzione di valori qualitativi a valori quantitativi». In un saggio successivo su *La metropoli e la vita mentale* (1903), Simmel avrebbe ulteriormente approfondito le abitudini e le implicazioni (sulla *Nervenleben*, sul rapporto *Verstand/Gemüt*, etc...) di uno stile della vita: in questo caso, la *Geistesleben* possibile nelle metropoli (*Großstädte*), dove alla *forma mentis* riduzionistica si accompagna la smania dell'intensificazione. A questa smania ben s'attaglia quella "coscienza ristretta", colta esemplarmente da pensatori come Gregory Bateson e Vandana Shiva, che sottolineano l'incapacità di vedere i nessi sistemici e l'abitudine a privilegiare punti di vista parziali relativi a profitti parziali. Anche per questa ragione, nel pensiero economico la questione energetica e il fattore *risorse ambientali* (fattore R) sono stati pressoché ignorati.³⁹

La formula neoclassica della crescita economica⁴⁰ prevede che la *quantità Q* di output-prodotto sia aumentabile a piacere aumentando lo stock di *capitale K* e la quantità di *lavoro L* in relazione alla tecnologia disponibile *T*; tutto ciò, attingendo a piacere dall'insieme delle risorse naturali *R*, della cui riduzione o degrado non rimane traccia nella *contabilità*. Nella formula neoclassica, *R* non costituisce un problema: è un fondo inesauribile di materia-energia al quale attingere per crescere l'output-produzione ed i profitti. L'insieme delle risorse *R* non costituisce un problema neppure in Marx, se non marginalmente: questi ha indagato piuttosto come problematica la relazione tra capitale *K* e lavoro *L*, nonché il mutamento tecnologico *T* che interviene a riconfigurare il modo di produzione e la relazione tra *K* e *L* (ad esempio, garantendo un plusvalore

³⁹ Sul tema, cfr. anche P. Bevilacqua, *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Donzelli, Roma 2001; H. Immler, *Natur in der ökonomischen Theorie*, Westdeutschen Verlag, Opladen 1985.

⁴⁰ Cfr. M. Bonaiuti, *Per una decrescita sostenibile, pacifica e conviviale: un approccio sistemico*, sul sito www.decrescita.it.

relativo, ottenuto tenendo costante la durata della giornata lavorativa ma *intensificandone* la produttività).⁴¹

Quello di modo di produzione è un concetto che va ripreso: un modo di produzione (*Produktionsweise*) rinvia ad uno stile di vita (*Lebensweise*)⁴² e concorre a definire i modi del consumo, le relazioni di produzione, la divisione del lavoro, i contratti lavorativi, e così via.

Nella sua analisi critica dell'economia politica classica, Marx ha dato risalto a quelle ch'egli riteneva *contraddizioni insolubili* nel modo di produzione capitalistico: certo, nel suo pensiero il momento della trasformazione della natura era importante, né gli sfuggì l'*unicum* della borghesia e del modo di produzione capitalistico, il fatto cioè che esso non può esistere senza rivoluzionare costantemente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione e quindi i rapporti sociali. Ma è nell'impostazione della bioeconomia che il fattore *R* – e dunque le *risorse naturali* e *in primis* l'energia – diventa centrale per una riflessione di ampio respiro sul tema del “vivere bene” e sulle correlate questioni sociali, antropologiche ed epistemologiche.

Sul percorso tutt'altro che lineare o linearizzabile che caratterizza la storia di *Homo sapiens-demens*, la bioeconomia intravede non una *rivoluzione* innescata dai rapporti di *K* ed *L*, bensì il rischio di una *catastrofe*: più precisamente, ciò che induce a pensare altri modi di affrontare la questione energetica, immaginando parallelamente altri rapporti di produzione e scambio, altri *stili di vita* e una nuova educazione, è ormai la previsione (o il *presagio*, il *presentimento*) di catastrofi legate al nostro rapporto con il fattore *R*. Chi però non considera fondato il timore delle catastrofi, dovrebbe almeno interrogarsi sulla desiderabilità e sulla sensatezza del regime produttivo ed energetico delle nostre società, in termini di “viver bene”.

Che ci sia molto di indesiderabile e di aristotelicamente innaturale, dovrebbe essere palese. È una questione di responsabilità etica e politica iniziare a parlarne e ad agire di conseguenza, anche se quasi subito ci si imbatte nel dubbio di Georgescu-Roegen: «da quando ho cominciato a interessarmi alla natura entropica del processo economico, non riesco a liberarmi di un'idea: è

⁴¹ Georgescu-Roegen (*Energia e miti economici, cit.*) osserva che «tanto gli economisti tradizionali quanto i marxisti hanno preferito ignorare completamente il problema delle risorse naturali» (p. 25), e aggiunge: «La sola differenza sta nel fatto che Marx proclamava esplicitamente che la natura ci offre tutto gratis, mentre gli economisti tradizionali aderiscono a questo dogma senza dirlo. Entrambe le scuole di pensiero, quindi, condividono la nozione pigouviana di uno stato stazionario nel quale un flusso materiale deriva da una fonte che non varia. Proprio in questo concetto risiede il germe del mito economico che, come vedremo, viene ora predicato da molti ecologi preoccupati e da alcuni economisti ravveduti; mito secondo il quale un mondo stazionario, una popolazione a crescita zero, porrebbe termine al conflitto ecologico del genere umano, che non dovrebbe più preoccuparsi della scarsità delle risorse o dell'inquinamento: un altro programma miracolistico per realizzare la Nuova Gerusalemme» (*ivi*).

⁴² Sul concetto di *modo di produzione* in Marx, si veda M. Godelier, *Modo di produzione*, in *Enciclopedia*, IX, Einaudi, Torino 1980, pp. 423-467.

disposto il genere umano a prendere in considerazione un programma che implichi una limitazione della sua assuefazione alle comodità esosomatiche? Forse il destino dell'uomo è quello di avere una vita breve, ma ardente, eccitante e stravagante, piuttosto che un'esistenza lunga, monotona e vegetativa. Siano le altre specie – le amebe, per esempio – che non hanno ambizioni spirituali, a ereditare una Terra ancora immersa in un oceano di luce solare».⁴³

⁴³ N. Georgescu-Roegen, *Energia e miti economici*, cit., p. 75.